

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)

Gaetano Sabatini (Università degli Studi Roma Tre)

1. *Banchieri genovesi e portoghesi a Napoli*

La storiografia sul regno di Napoli nella prima età moderna ha progressivamente approfondito la conoscenza delle funzioni economiche svolte e del ruolo sociale raggiunto durante il periodo spagnolo dalla comunità genovese. Soprattutto dalla metà del Novecento, numerosi studi ne hanno sottolineato il radicamento a Napoli dalla fine degli anni venti del Cinquecento – ovvero dall’ingresso della Repubblica nell’orbita spagnola –, in linea con il crescente potere finanziario da allora esercitato dalle grandi famiglie di banchieri, mercanti e armatori genovesi in seno alla monarchia cattolica¹. A Napoli i genovesi divennero progressivamente gli arbitri indiscussi di alcuni dei principali settori della vita economica del regno, dall’approvvigionamento alimentare della capitale alle forniture militari, dal mercato del credito privato alla gestione delle finanze statali e, in particolare, del debito pubblico, tema, quest’ultimo, sul quale Antonio Calabria e soprattutto Roberto Mantelli, negli anni novanta del secolo scorso, hanno gettato nuova luce, documentando dettagliatamente quale fosse il peso della nazione genovese².

Parallelamente al radicamento nella vita economica del regno, nel corso del Cinquecento e soprattutto a partire dal principio del secolo seguente, a

* Ringrazio Leonor Freire Costa, Manuel Herrero Sánchez, Giovanni Levi e Giovanni Muto per gli utili commenti e suggerimenti datimi in sede di presentazione di questo contributo.

¹ Per una bibliografia completa di questi studi si veda G. BRANCACCIO, “Nazione genovese”. *Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli 2001; si ricordi in particolare R. COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello, II, I genovesi a Napoli durante il Vicereame spagnolo*, Salerno 1973. Si veda anche *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Napoli 2007.

² A. CALABRIA, *The Cost of Empire: The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge 1991; R. MANTELLI, *L’alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel Regno di Napoli*, Bari 1997.

fronte della progressiva perdita di vitalità del sistema produttivo e finanziario napoletano, i genovesi di Napoli perseguono costantemente una strategia di assimilazione alle *élites* locali, assurgendo allo status nobiliare o entrando nel ceto dei ministri togati dei tribunali del regno, in entrambi i casi acquisendo possedimenti feudali più o meno estesi. La traiettoria della famiglia De Mari, studiata da Aurelio Musi, è in tal senso esemplare³.

Sebbene consolidata, questa rappresentazione ha teso spesso a privilegiare una lettura semplificata, in quanto sostanzialmente lineare, della vicenda storica della comunità genovese a Napoli nella prima età moderna, almeno sino al sequestro dei beni del 1654. Al contrario, la presenza dei genovesi a Napoli fu segnata da momenti di forte attrito; in questo senso il caso napoletano non costituisce un'eccezione rispetto a quanto accade in numerose altre piazze europee nelle quali i genovesi furono presenti, come ha ricordato in più occasioni Manuel Herrero⁴.

Contrariamente a quanto era accaduto altrove, tuttavia, a Napoli le fasi di maggior tensione non coincisero con il momento dell'inserimento nel tessuto economico della città, alla fine degli anni venti del Cinquecento e nel decennio successivo, quando i genovesi occuparono con relativa facilità il posto che già era stato dei grandi mercanti aragonesi e trovarono anche abbastanza rapidamente una forma di convivenza con i banchieri locali, ai quali venne lasciata una quota di mercato del credito stabile, sebbene minoritaria, e con i quali frequenti furono le alleanze⁵. La fase di maggiore difficoltà per il potere finanziario genovese si colloca, invece, negli anni tra la fine del XVI e il principio del XVII secolo, che videro l'emergere, sulla scena della finanza napoletana, di un gruppo di mercanti e banchieri *crístãos novos* portoghesi, e in particolare della controversa figura di Miguel Vaaz, che in breve riuscì ad esercitare un ampio controllo su di una parte non tra-

³ A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1996; si veda anche A. CECCARELLI, *Notai, togati e nobili di provincia. I percorsi sociali, economici e politici di una famiglia genovese nel Regno di Napoli*, Salerno 2008.

⁴ Si veda ad esempio M. HERRERO SÁNCHEZ, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in « Hispania », LXV (2005), pp. 115-151; ID., *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, in « Rivista di Storia Finanziaria », n. 19 (2007), pp. 27-60.

⁵ Sul sistema del credito a Napoli all'avvio della dominazione spagnola, anche in rapporto al potere politico, si veda M. DEL TREPPO, *Il banchiere e il re. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli, in Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 229-304.

scurabile del sistema di approvvigionamento granario della popolosa capitale del regno.

L'ingresso di Miguel Vaaz sulla scena della finanza napoletana passò attraverso accordi societari con vari banchieri genovesi, ma in seguito la collaborazione cedette il passo ad un'aperta competizione, tanto nel campo degli affari e dell'affermazione sociale come nella lotta per assicurarsi l'appoggio del governo spagnolo di Napoli: ciascuna comunità utilizzò infatti i propri rapporti presso la corte per conseguire una relazione privilegiata con il viceré e con il suo *entourage*. Il caso di Napoli chiaramente non è isolato e tuttavia, al di là di alcuni studi come quello di Domínguez Ortiz sullo scontro che, durante il XVII secolo, oppose i portoghesi ai genovesi – e vide i primi vincitori – nella lotta per il conseguimento delle *cartas de naturaleza* come condizione per commerciare con le Indie Occidentali⁶, o come quelli più recenti di Boyajian⁷, resta tuttavia ancora molto da sapere sul ruolo che ebbero le comunità dei banchieri *cristãos novos* portoghesi sparse per i quattro capi della Monarchia Cattolica, a partire dal 1580 e per tutto il XVII secolo: non solo svolsero localmente attività finanziarie – e quindi in relazione o scontro con le altre élites contermini – ma furono anche e soprattutto elemento portante del sistema imperiale, in diretto contatto con il potere centrale o con i suoi rappresentanti territoriali⁸.

È infatti ben noto che il conte duca di Olivares intendesse fare proprio dei banchieri portoghesi il pilastro finanziario della monarchia in sostituzione degli odiati genovesi, soprattutto dopo la sospensione dei pagamenti del 1627. La strategia di Olivares ebbe solo parzialmente successo, ma seb-

⁶ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La Concesión de naturaleza para comerciar en Indias durante el siglo XVII*, in « Revista de Indias », XIX, n. 76 (1959), pp. 227-239.

⁷ J.C. BOYAJIAN, *Portuguese bankers at the court of Spain (1626-1650)*, New Brunswick (NJ) 1983; ID., *Portuguese trade in Asia under the Hasbourgs (1580-1640)*, Baltimore-London 1993.

⁸ Come dimostra lo studio di D. STUDNICKI-GIZBERT, *A nation upon the ocean sea. Portugal's Atlantic diaspora and the crisis of the Spanish Empire, 1492-1640*, Oxford 2007. Più in generale, sull'assetto delle finanze della Monarchia Cattolica nel XVII secolo in relazione al ruolo dei banchieri genovesi e portoghesi, cfr. F. RUIZ MARTÍN, *Las finanzas de la Monarquía hispánica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990, e C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1989; EAD., *Los banqueros del Rey y el conde duque de Olivares*, in *Felipe IV. El hombre y el reinado*, a cura di J. ALCALÁ-ZAMORA y QUEIPO DE LLANO, Madrid 2005, pp. 157-174; ID., *Presencia y fortuna de los hombres de negocio genoveses durante la crisis hispana de 1640*, in « Hispania », LXV (2005), pp. 91-114.

bene sempre condiviso con i genovesi, il potere finanziario dei banchieri portoghesi crebbe rapidamente proprio a partire dalla fine degli anni venti del Seicento⁹. In definitiva, attraverso i processi di acquisizione di un crescente ruolo finanziario e di assimilazione alle altre *élites* dirigenti, la parabola dei banchieri portoghesi nella monarchia spagnola fu segnata da frequenti episodi di violenta frattura, di duro confronto con altri poteri¹⁰. Di questo tipo di conflitti sono altamente rappresentative le vicende della famiglia Vaaz a Napoli, e soprattutto lo scontro che oppose il suo principale esponente, Miguel Vaaz, a una parte importante della locale comunità genovese tra la fine del XVI secolo e la metà del XVII.

2. Miguel Vaaz a Napoli: l'alleanza con gli homines novi genovesi

La presenza a Napoli dei tre fratelli Benedetto, Miguel e Edoardo Vaaz, mercanti *cristãos novos* originari di Lisbona, è documentata a partire dalla fine degli anni ottanta del XVI secolo, quando il loro nome si trova frequentemente posto in relazione con il commercio del grano, attività che essi esercitavano anche nella penisola iberica¹¹.

⁹ C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997; ID., *El crédito en la Monarquía Hispánica en el reinado de Felipe IV*, Valladolid 1997; A. MARCOS MARTÍN, *España y Flandes: la financiación de la guerra (1618-1648)*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. ALCALÁ-ZAMORA, E. BELLENGUER, II, Madrid 2001, pp. 15-40; R. VALLADARES, *Banqueros y vasallos*, Cuenca 2002.

¹⁰ Si veda ad esempio il caso di Lima alla metà degli anni trenta del XVII secolo: R. MILLAR CARVACHO, *Inquisición y sociedad en el virreinato peruano: estudios sobre el Tribunal de la Inquisición de Lima*, Lima 1998, pp. 129-169 (*Las confiscaciones de la Inquisición de Lima a los judeosconversos de la 'gran complicidad' de 1635*).

¹¹ Le notizie biografiche più complete sui Vaaz nel regno di Napoli in C. BELLÌ, *Michele Vaaz 'hombre de negocios'*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti per la storia dell'arte*, Milano 1990, pp. 7-42; cfr. inoltre, non senza alcune imprecisioni, il saggio prevalentemente incentrato sui Vaaz come conti di Mola di M. SIRAGO, *L'inserimento di una famiglia ebraica portoghese nella feudalità meridionale. I Vaaz a Mola di Bari (circa 1580-1816)*, in « Archivio Storico Pugliese », XL (1987), pp. 119-158, che ricostruisce brevemente anche le vicende delle comunità ebraiche nel regno di Napoli tra XV e XVI secolo, tema sul quale, anche per la bibliografia precedente, cfr. P. SCARAMELLA, *La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*. Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca (Roma 20-21 dicembre 2001), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2003, pp. 357-373. Tra le fonti antiche la principale è D. CONFUORTO, *Notizie d'alcune famiglie popolari della Città e del Regno di Napoli. Divenute riguardevoli per causa di ricchezze, o dignità*, Napoli 1693, Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ms. X A 15 (altra copia in ms. 1. D. 5), cc. 127r-128v.

In questi anni era ancora molto viva tanto nella plebe napoletana come nelle *élites* dirigenti cittadine, il ricordo della rivolta popolare del 1585, causata dalla mancanza di pane e culminata nel linciaggio di uno dei maggiori esponenti dell'organismo municipale, l'Eletto del Popolo Giovan Vincenzo Starace, considerato responsabile di aver consentito l'esportazione del grano al di fuori del regno nonostante una calamitosa carestia¹². Fu soprattutto a partire da questo triste avvenimento che il governo spagnolo di Napoli dedicò la massima attenzione all'approvvigionamento della città: per evitare il ripetersi di siffatti episodi, che potevano assai facilmente trasformarsi in pericolose alterazioni dell'ordine pubblico, l'annona napoletana non esitò ad accettare frequentemente le onerose condizioni imposte dai mercanti, comprando il grano a prezzi esorbitanti per poi introdurlo nei mercati cittadini a un prezzo politico notevolmente ribassato¹³.

I nomi che si incontrano nei contratti per la fornitura di grano alla città che si concludono tra la fine degli anni ottanta e il principio del decennio successivo non lasciano molti dubbi su chi traesse il massimo beneficio dall'approvvigionamento di Napoli: Ravaschieri, Spinola, De Mari, Di Negro, Pallavicino, Imperiale, Pinelli, Centurione, Grimaldi, etc., tutti i più importanti esponenti della comunità genovese del regno. Tuttavia, sin dal loro arrivo, i Vaaz, in società con altri mercanti e banchieri tradizionalmente attivi in questo mercato, occupano progressivamente un ruolo importante nel commercio del grano, e verso la fine del secolo la figura di Miguel Vaaz si distacca chiaramente da tutti gli altri membri della famiglia.

Miguel Vaaz arrivò dal Portogallo a Napoli nel 1585 o 1586, trentenne e già con qualche esperienza nell'ambito del commercio del grano; la capa-

¹² R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)*, Napoli 1972, pp. 69-173; R. VILLARI, *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini, 1585-1647*, Roma-Bari 1976, pp. 42-52.

¹³ Si veda su questo, anche per la precedente bibliografia, G. SABATINI, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografica nel Regno di Napoli nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1598-1998). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid 1998, I, pp. 767-776. Una sintesi sulle pratiche annonarie nella Napoli spagnola in C. TAPIA, *Il trattato dell'abondanza*, a cura di G. SABATINI, Lanciano 1998 (edizione originale Napoli 1638), su cui si veda anche J. DUBULOZ, G. SABATINI, *Tutto ciò confermando con autorità di leggi, dottrine et esempj. Teoria, prassi e riferimenti alla tradizione classica dell'approvvigionamento granario nel "Trattato dell'abondanza" di Carlo Tapia*, in *Nourrir les cités de la Méditerranée*, a cura di B. MARIN, C. VIRLOUVET, Aix-en-Provence 2003, pp. 539-572.

cità, di cui diede prova, per inserirsi in tutti i maggiori contratti per la fornitura del grano alla città appare senza dubbio straordinaria¹⁴. La sua abilità consistette in primo luogo nel mettersi in società con genovesi come Giacomo Fornari, Paolo Grillo e Damiano Pallavicini, ma anche con fiamminghi o dalmati, per ottenere ingenti partite di grano anche in territori molto lontani e conseguire in questo modo condizioni migliori di quelle che potevano offrire gli altri gruppi di mercanti¹⁵.

Tuttavia, la capacità di Miguel Vaaz di procurare grandi forniture originava anche da una condotta che i suoi stessi contemporanei non esitavano a cen-

¹⁴ D. CONFUORTO, *Notizie* cit. Le cronache locali della comunità di cui fu fondatore Miguel Vaaz, S. Michele nella provincia di Terra di Bari, narrano come Filippo II, avendo conosciuto Vaaz in Portogallo, lo inviase a Napoli dopo il 1580 come proprio emissario (L. D'ADDABBO, *S. Michele e una colonia serba*, in «Iapigia», XIV, 1936, n. 3, pp. 289-301). Sebbene nessuna documentazione confermi direttamente questa notizia, è da notare che il nome di un Miguel Vaaz compare in due elenchi di «mercedes e recomendaciones» relativi a Napoli nel quale figurano anche numerosi portoghesi che avevano combattuto contro la resistenza all'ingresso dell'esercito di Filippo II in terra lusitana; si veda Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, leg. 1088, doc. 24: «Al virrey de Nápoles de Alaminos a 6 de febrero de 1585. Entretenimiento de 20 escudos al mes en Nápoles a Miguel Vaez Portugués. En consideraci(ó)n de algunos serui(c)ios q(ue) Miguel Vaez portugués nos ha hecho, y por el desseo q(ue) tiene de continuarlos, attenta la qualidad de su persona, y para q(ue) lo pueda hazer co(n) mas comodidad, le hauemos hecho m(e)r(ce)d, como por la p(rese)nte se la hazemos de veynte escudos de entretenimiento cada mes en esse rey(n)o. Por ende os encargamos y m(anda)mos proueays, y deis orde(n) q(ue) desde el día de la p(rese)ntación desta en adelante todo el t(iem)po q(ue) el dicho Miguel Vaez sirviere y residiere en esse reyno cerca de v(est)ra pers(ón)a o en lo que vos le ordenares, se le libre(n) y pague(n) los d(ic)hos veynte escudos de entretenimiento cada mes, a los t(iem)pos, según, y de la manera que se pagare a otros, los semejantes entretenimientos q(ue) de nos tienen q(ue) tal es n(uest)ra voluntad. Day en Alaminos a seys de Hebrero 1585»; doc. n. 165: «Acrecentamiento de 10 escudos el entretenimiento de 20 que Miguel Vaez tiene en Nápoles. En San [?] a primero de Agosto de 1586. Por quanto a 6 de Hebr(er)o del ano pasado de 1585 hize m(e)r(ce)d a Miguel Vaez Portugués atento sus serui(c)ios de 20 es(cud)os de entretenimiento cada mes cerca de vuestra p(e)r(son)a y agora tenemos por bien de crescersele otros diez es(cud)os mas de manera q(ue) por todos sean 30 escudos de entretenimiento cada mes. Por ende os encargamos y mandamos proveays q(ue) desde el día de la presentación desta en adelante todo el tiempo q(ue) el dicho Miguel Vaez sirviere y residiere cerca de v(uest)ra p(er)sona se le libren y paguen los d(ic)hos 30 escudos de entretenimien(t)o cada mes en los tiempos y según y de la man(er)a q(ue) se pagaren a otros los semejantes entretenimientos q(ue) demos tienen q(ue) tal es mi voluntad y dar en S(a)n [?] a primero de Agosto de 1586».

¹⁵ G. CONIGLIO, *Il vicerego di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma 1955, pp. 34-39, 47, 175, 199-201 e 207-213; R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., pp. 195-196.

surare, almeno pubblicamente: da solo o in società, egli armava vascelli corsari che percorrevano i mari Tirreno e Adriatico alla ricerca di navi cariche di grano e altre mercanzie. Il rapido successo ottenuto nel commercio del grano aprì a Miguel Vaaz la strada per entrare in ogni tipo di attività finanziaria che si trattasse a Napoli sino al punto che, a cavallo del cambio di secolo, egli veniva considerato uno dei massimi esponenti del mercato del credito del regno.

Stringere accordi commerciali con i banchieri genovesi fu senza dubbio per Miguel Vaaz una *condicio sine qua non* per entrare nel grande affare dell'approvvigionamento di Napoli; tuttavia è importante notare che i mercanti ai quali egli si legò in società appartenevano a un gruppo di *homines novi* all'interno della comunità dei genovesi residenti nel regno di Napoli: erano prevalentemente giovani, disponevano di capitali relativamente limitati, e per aumentare il loro spazio nel mondo degli affari napoletano essi avevano bisogno dello stesso Vaaz, non solo per i suoi ingenti capitali e per la sua rete di contatti con le altre comunità portoghesi sparse per il mondo, ma anche per le relazioni politiche di cui egli, come si vedrà, ben presto venne a disporre.

In altre parole, l'ingresso dei banchieri portoghesi a Napoli si realizza grazie alle divisioni che già erano in atto in seno alla comunità genovese; in effetti sebbene egli godesse dell'appoggio di alcuni di essi, gli esponenti più in vista di questa comunità, gli Spinola, i Centurione, i Grimaldi, etc., manifestarono sempre disprezzo e avversione per Miguel Vaaz, contro il quale, in effetti, si consolidò rapidamente un vasto fronte di ostilità, che andava dai più potenti banchieri genovesi fino alle famiglie dell'aristocrazia che formavano l'organismo municipale napoletano, i Seggi, e che erano costrette a trattare quasi quotidianamente con il mercante portoghese, e alle sue condizioni, i contratti per l'approvvigionamento della città. Questi due importanti gruppi del ceto dirigente del regno, che peraltro spesso coincidevano, accusavano pubblicamente Vaaz di comportarsi come un usuraio e additavano alla plebe napoletana il suo nome come quello di uno speculatore, di un affamatore del popolo, che per accrescere il proprio profitto non esitava a provocare la scarsità del grano e l'alto prezzo del pane¹⁶.

Nella documentazione conservata a Napoli, principalmente presso l'Archivio di Stato, sussistono numerose testimonianze, ancorché frammentarie, su Miguel Vaaz, sulla diffusa ostilità nei suoi confronti così come

¹⁶ D. CONFUORTO, *Notizie cit.*; R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo cit.*, pp. 191 e 260-261.

sui poco benevoli giudizi a lui riservati dai contemporanei¹⁷. Tuttavia la ricostruzione più completa ed efficace sul suo modo di condurre gli affari, anche in relazione ai banchieri genovesi, si trova in una fonte fino ad ora poco valorizzata a questo proposito, la corrispondenza che il residente di Venezia a Napoli manteneva con il Senato della Serenissima, sempre molto attento a vigilare le attività commerciali che riguardavano l'altra grande repubblica mercantile italiana¹⁸.

I dispacci che inviarono a Venezia i residenti Giovan Carlo Scaramelli, fino al termine del 1601, e successivamente Anton Maria Vincenti documentano con molti dettagli il ruolo centrale che, negli anni a cavallo del cambio di secolo, ebbe Miguel Vaaz nella vita finanziaria del regno e le alleanze che egli stipulò con un gruppo di genovesi 'dissidenti' per assicurarsi i migliori contratti per l'approvvigionamento granario di Napoli. Le relazioni dei diplomatici prestano inoltre particolare attenzione al tema dei vascelli corsari armati da Vaaz, giacché questi spesso avevano intercettato navi veneziane, e più in generale a tutte le attività del mercante portoghese che riguardavano, direttamente o indirettamente, gli interessi della Serenissima, nonché le evidenti connivenze di cui egli godeva presso il governo spagnolo di Napoli.

Ad esempio tra il giugno e il novembre del 1601 le relazioni del residente di Venezia a Napoli permettono di ricostruire la vicenda della cattura della nave veneziana *Pigna* da parte di un vascello corsaro armato da Miguel Vaaz e capitanato dal suo socio in affari, il fiammingo Pietro Orange di Bruxelles, nonché le connivenze che il mercante portoghese ebbe con la viceregina e soprattutto con il conte di Castro, figlio del viceré conte di Lemos, al quale succederà con le funzioni di luogotenente generale del regno – di fatto viceré interino – dalla morte del padre nell'ottobre del 1601 fino all'arrivo del nuovo viceré conte di Benavente nell'aprile del 1603¹⁹.

¹⁷ Oltre ai già citati Giuseppe Coniglio e Raffaele Colapietra, si veda G. GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze del Regno di Napoli nella prima metà del Seicento*, in « Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea », XI (1959), pp. 3-106, ora parzialmente in ID., *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, pp. 157-184.

¹⁸ *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, a cura di A. BARZAZI, III (dal 27 maggio 1597 al 2 novembre 1604), Roma 1991.

¹⁹ G.C. Scaramelli al Senato di Venezia, Napoli 5 giugno 1601 (*Ibidem*, pp. 381-82): la nave veneziana *Pigna* è stata svaligiata da un vascello leggero di Michele Vaaz e del suo socio, il fiammingo Pietro Orange di Bruxelles (Vaaz viene definito « persona ricca e molto intima di tutti i si-

Il tema della connivenza del potere politico con le imprese di Miguel Vaaz torna molto nettamente quando, nel febbraio-marzo del 1602, l'ambasciatore veneziano Anton Maria Vincenti richiama l'attenzione del Luogotenente del regno sull'allestimento – da parte del mercante portoghese – di quattro navi corsare con armamenti e altre attrezzature ricevute dall'arsenale del regno; alle continue rimostranze del diplomatico, il conte di Castro rispose soltanto che Vaaz aveva ordine di non attaccare navi veneziane ma solo quelle inglesi o turche, e il tutto per esclusivo servizio del re di Spagna. Nei successivi dispacci a riguardo, inviati nel 1602-1603, l'ambasciatore Scaramelli comunica con malcelata soddisfazione che le navi corsare del Vaaz sono state costrette a riparare più volte malconce nel porto di Messina e che una parte dell'equipaggio, a fronte della scarsità dei bottini, le ha abbandonate per cercare migliore fortuna a Malta²⁰. Dopo questo episodio le notizie sulla partecipazione di Vaaz all'armamento di navi corsare diradano²¹, tuttavia

gnori viceré che vengono a questo governo [di Napoli] »); il residente denuncia le connivenze del viceré, che però si limita a promettere di far restituire la nave, in quel momento all'ancora a Palermo, e arrestare l'Orange; G.C. Scaramelli al Senato di Venezia, Napoli 12 giugno 1601 (*Ibidem*, p. 383) e 19 giugno 1601 (*Ibidem*, p. 385): Vaaz si offre all'ambasciatore per trovare un accordo in merito al sequestro della nave *Pigna*; G.C. Scaramelli al Senato di Venezia, Napoli 9 ottobre 1601 (*Ibidem*, p. 405): si compie la restituzione della nave *Pigna* ai veneziani, ma si conferma che la nave da corsa era stata armata da Vaaz in complicità con la viceregina. Nello stesso periodo si ha notizia di altri carichi di grano che Miguel Vaaz va arrivare a Napoli dalla Puglia: Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Sommatoria, Partium*, vol. 1570, c. 17, 10 maggio 1601.

²⁰ A.M. Vincenti al Senato di Venezia, Napoli 26 febbraio 1602 (*Corrispondenze diplomatiche veneziane* cit., p. 518): Vaaz sta armando tre navi da corsa in società con il capitano Pietro Orange e forse con la viceregina; il residente ne parla con il luogotenente ma ottiene solo vaghe promesse d'intervento; Vincenti al Senato, Napoli 2 marzo 1602 (*Ibidem*, p. 435): Vaaz continua indisturbato l'allestimento delle navi, che ora sono quattro e i cui armamenti vengono dall'arsenale, prova evidente della complicità del luogotenente e della viceregina; Vincenti al Senato, Napoli 12 marzo 1602 (*Ibidem*, p. 437): alle rimostranze del diplomatico, il luogotenente risponde che Vaaz ha ordine di non attaccare navi veneziane ma solo inglesi e turche e il per servizio di Sua Maestà; Vincenti al Senato, Napoli 19 marzo 1602 (*Ibidem*, p. 439): le navi di Vaaz hanno lasciato Napoli verso il Levante; Vincenti al Senato, Napoli 19 novembre 1602 (*Ibidem*, p. 472): dopo la stagione della corsa, le navi sono a Messina per riparazioni, ma i bottini sono stati molto deludenti e quindi una parte degli equipaggi va a Malta a cercare migliore fortuna; Vincenti al Senato, Napoli 31 dicembre 1602 (*Ibidem*, pp. 478-79) e 28 gennaio 1603 (*Ibidem*, p. 484); le navi di Vaaz ripartono da Messina; Vincenti al Senato, Napoli 27 maggio 1603 (*Ibidem*, p. 505): le navi di Vaaz sono tornate a Messina molto malconce.

²¹ A.M. Vincenti al Senato di Venezia, Napoli 21 ottobre 1603 (*Ibidem*, pp. 524-525): dopo l'ultima campagna Vaaz sembra essere convinto che armare navi corsare non convenga più.

egli continuò sempre a incoraggiare questa pratica comprando le merci che erano state catturate nell'ambito di imprese corsare²².

Ancora più emblematica del radicamento che Miguel Vaaz aveva realizzato negli ambienti del potere politico napoletano nel corso di pochi anni è la vicenda che si dipanò a partire dal luglio del 1602, quando i veneziani sequestrarono a dei corsari una nave francese assaltata mentre trasportava a Napoli un carico di grano di proprietà del mercante portoghese. Vaaz reclamò immediatamente la restituzione a Venezia, argomentando che i corsari non erano divenuti legittimi proprietari della nave perché ne erano rimasti in possesso per meno di un giorno; conseguentemente, gli si sarebbero dovuti restituire la nave e il carico. Al contrario, il comandante dell'armata veneziana sosteneva di poter dimostrare che la nave fosse rimasta nelle mani dei corsari per quattro giorni: era quindi del tutto legittimo che essa fosse stata sequestrata e incamerata con tutto il suo carico. Il residente Vincenti scrisse scandalizzato al Senato stigmatizzando la reazione sproporzionata che, per essere coinvolto in questa vicenda Vaaz, aveva avuto il luogotenente generale quando la notizia del sequestro della nave era arrivata a Napoli: il conte di Castro non esitò a qualificare l'episodio come un affare di stato e minacciò il sequestro di beni e capitali di tutti i veneziani residenti nel regno fintantoché le merci non fossero state restituite al mercante portoghese.

La questione si trascinò fino alla primavera del 1603, con la Serenissima che reclamava il diritto di giudicare la questione in un processo da tenersi a Venezia, e il luogotenente che esercitava tutte le pressioni in suo potere per ottenere il rilascio della nave; di fatto si arrivò ad una soluzione solo quando, nell'imminenza della partenza da Napoli del conte di Castro e dell'arrivo del nuovo viceré conte di Benavente, Vaaz ritenne più conveniente accettare un accordo²³.

²² A.M. Vincenti al Senato di Venezia, Napoli 24 agosto 1604 (*Ibidem*, p. 572): Vaaz è tra gli acquirenti delle merci delle navi veneziane, già sequestrate dai pirati turchi, e poi catturate dal comandante generale delle galere napoletane marchese di Santa Cruz, che non ne aveva voluto riconoscere l'origine e si era pertanto rifiutato di restituire a Venezia.

²³ A.M. Vincenti al Senato di Venezia, Napoli 2 luglio 1602 (*Ibidem*, p. 452): i veneziani hanno sequestrato una nave carica di grano che i corsari avevano catturato; è una nave francese e trasporta un carico di grano di Michele Vaaz, il Luogotenente ne fa subito una questione di stato, essendovi coinvolto Vaaz, e vuole procedere a tutti i beni dei veneziani residenti a Napoli; Vincenti al Senato, Napoli 20 e 23 luglio 1602 (*Ibidem*, p. 455): Vaaz sostiene che i corsari avevano tenuto la nave per meno di un giorno, quindi non ne erano divenuti proprietari e i veneziani dovevano restituirla a lui, ma i veneziani sostengono che i corsari l'avevano catturata da

Come risulta evidente da questo episodio, gli ambasciatori veneziani denunciavano chiaramente nei loro dispacci il grande credito di cui godeva Miguel Vaaz presso la corte di Napoli, sino al punto di affermare che il banchiere portoghese armasse i vascelli corsari in società con il luogotenente generale del regno. Sebbene non si disponga di documenti che permettano di confermare con certezza questa affermazione, è chiaro che solo una relazione molto stretta con il potere politico poteva permettere a Miguel Vaaz di sottrarsi, almeno sino al 1616, agli attacchi dei suoi molti nemici. I suoi legami con il governo spagnolo di Napoli appaiono particolarmente forti a partire dal 1599 cioè dall'arrivo del viceré Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, primo del lignaggio dei conti di Lemos a occupare questo incarico²⁴: fu probabilmente per mezzo di alcuni portoghesi che formavano parte del seguito del viceré che Miguel Vaaz entrò in contatto con Francisco Fernández, conte di

quattro giorni; Vincenti al Senato, Napoli 30 luglio, 6 e 13 agosto 1602 (*Ibidem*, pp. 456-9): Vaaz dimostra tutte le protezioni di cui gode da parte del governo spagnolo; il Senato di Venezia a A.M. Vincenti, Venezia 27 agosto 1602 (*Ibidem*, p. 461): il Senato ha deciso che la nave e il suo carico vadano a Venezia e che lì si celebri un processo, la decisione manda su tutte le furie il Luogotenente del regno; Vincenti al Senato, Napoli 22 ottobre 1602 (*Ibidem*): la questione è ancora bloccata; il Senato a A.M. Vincenti, Venezia 2 novembre 1602 (*Ibidem*, p. 469): il residente dica a Vaaz di mandare un suo agente a Venezia per il processo, intanto il denaro risultante della vendita di alcuni effetti della nave è stato depositato presso un banco; A.M. Vincenti al Senato, Napoli 12 novembre 1602 (*Ibidem*, p. 470): il residente riferisce di essersi recato dal Luogotenente per comunicargli le decisioni di Venezia e di averlo a stento convinto a non dare inizio a un processo a Napoli, ha poi ricevuto conferma da Vaaz che manderà un agente; Vincenti al Senato, Napoli 19 novembre 1602 (*Ibidem*, p. 472): ulteriore conferma che Vaaz e i suoi soci manderanno procuratori a Venezia per il processo; Vincenti al Senato, Napoli 3 dicembre e 10 dicembre 1602 (*Ibidem*, pp. 473-5), Vaaz comunica che vuole proseguire la causa a Napoli perché la decisione del Senato relativa al deposito del denaro non ha mai avuto effetto, il Luogotenente continua ad appoggiare Vaaz e a questo punto intende investire della questione non solo i tribunali del regno ma anche il suo massimo organo politico, il Consiglio Collaterale. Vincenti al Senato, Napoli 7 e 14 gennaio 1603 (*Ibidem*, pp. 479-81): fallito tentativo del residente di convincere il Luogotenente a far discutere la causa a Venezia, il Luogotenente cerca di convincere il residente a trattare direttamente con Vaaz; il Senato a A.M. Vincenti: 21 febbraio 1603 (*Ibidem*, p. 488): il Senato invita tutti i coinvolti, compreso il provveditore dell'armata veneziana, a presentare le carte per il processo; Vincenti al Senato, Napoli 11 marzo 1603 (*Ibidem*, p. 490): l'ambasciatore ha avuto un colloquio con Vaaz, che si è detto contrario a tenere il processo a Venezia ma disposto ad arrivare a un accordo.

²⁴ Sul lignaggio dei conti di Lemos, in particolare in riferimento al periodo napoletano, si veda I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza, Poder y Mecenasgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el Conde de Lemos*, Madrid 2007.

Castro, figlio minore del conte di Lemos. Vaaz amministrò il patrimonio a Napoli del conte di Castro, anche quando questi lasciò il regno nel 1603 per passare come ambasciatore di Filippo III a Venezia e Roma fino al 1616 e quindi come viceré di Sicilia tra il 1616 e il 1622²⁵. Tuttavia fu con il fratello maggiore del conte di Castro, Pedro Fernández de Castro, erede del titolo di conte di Lemos alla morte del padre nel 1601 e viceré di Napoli tra il 1610 e il 1616 che Miguel Vaaz raggiunse il punto più alto del suo potere.

3. *L'apogeo del potere di Miguel Vaaz: gli anni dei viceré conte di Benavente e conte di Lemos*

Al suo arrivo a Napoli nel 1603, il conte di Benavente aveva cercato di riaffermare l'autorità vicereale sui poteri economici locali, ma la terribile carestia che segnò gli anni centrali del suo governo, protrattosi sino al 1610, lo obbligò a scendere a patti con la grande finanza per risolvere i gravissimi problemi di approvvigionamento della città e del regno²⁶. La carestia iniziò nel 1604 e culminò nel 1606 in modo così disastroso da rendere necessario, successivamente allo scarsissimo raccolto della primavera-estate di quell'anno, importare un milione e mezzo di tomoli di grano²⁷, praticamente una volta e mezza l'intero fabbisogno della città di Napoli. Dalla relazione che al principio del 1607 inviò a Filippo III il più alto magistrato incaricato dell'annona napoletana, il Grasciero maggiore marchese di Corleto, sappiamo che circa la metà di questa enorme quantità fu procurata da Miguel Vaaz in tutta Europa: 550.000 tomoli da solo e altri 120.000 in società con il mercante genovese Cesare Zattera²⁸. Questo episodio restò nella memoria dei contemporanei, che lo commentarono con grande meraviglia:

²⁵ Documentano le funzioni di amministratore e banchiere che Miguel Vaaz esercitò per il conte di Castro i dati relativi ai movimenti registrati presso il Banco della Pietà di Napoli nel 1612 (quando il conte di Castro era ambasciatore di Spagna a Roma) pubblicati dal Nicolini: *Notizie storiche tratte dai giornali copiapolizze dell'antico Banco della Pietà*, a cura di F. NICOLINI, in « Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli », I/2 (1950), pp. 97-192, alla p. 185, e II/1 (1951), pp. 193-304, alle pp. 239 e 299.

²⁶ Sugli anni di Benavente, cfr. G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., pp. 149-155; R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., pp. 195-200; L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987, in particolare pp. 71-88 e 110-127.

²⁷ Il tomolo, unità di misura per gli aridi tradizionalmente in uso a Napoli, è pari a 55,5 litri.

²⁸ La relazione del marchese di Corleto datata 8 gennaio 1607 – che tra l'altro stima la popolazione napoletana in circa 264.000 anime e, conseguentemente, il fabbisogno annuo mi-

« in questi anni 1607 e 1608, [...] essendo universale penuria per tuta Italia, per diligenza del signor Conte di Benavente et per opera di Michele Vaaz gentiluomo portughese, sono da tute le parti del mondo concorse navi cariche di frumento, cosa mai più veduta in questo porto [di Napoli], con stupore universale »²⁹.

Quale fosse il beneficio che Miguel Vaaz ottenne da tanto impegno nell'approvvigionare l'annona cittadina è ben chiarito dalla missiva che l'agente a Napoli del granduca di Toscana, Cosimo Del Sera, inviava a Firenze il 27 luglio del 1606, sottolineando come il prezzo spuntato da Vaaz e Zattera era stato in media di 26 carlini a tomolo di grano, quando ancora pochi giorni prima che giungesse la conferma del cattivo raccolto, il prezzo non superava i 18 carlini, dunque con un incremento di oltre il 40%³⁰! In realtà l'operazione commerciale realizzata dal mercante portoghese nel corso del 1606 era ben più complessa di quanto venisse sinteticamente descritta dall'agente toscano: Vaaz aveva importato a Napoli in società con Cesare Zattera 120.000 tomoli di grano dall'interno del regno (al prezzo al tomolo di 21 carlini per i grani teneri e di 23 per i grani duri), dalla Germania (24

nimo per alimentarla in circa 960.000 tomoli di grano – ricostruisce dettagliatamente tutti gli acquisti di grano fatti dall'Annona nella seconda metà del 1606 per fronteggiare la carestia (AGS, *Estado*, leg. 1104, c. 12r; si veda anche G. CONIGLIO, *Il vice-regno* cit., pp. 45-48, e R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., pp. 191 e 261). Sui rapporti tra Miguel Vaaz e Cesare Zattera si veda A.M. Vincenti al Senato di Venezia, Napoli 25 febbraio 1603 e 4 marzo 1603: Vaaz e Zattera hanno sottoscritto un contratto per 100.000 tomoli di grano da importare dalle Marche e dall'Abruzzo al prezzo rispettivamente di 21 e 23 carlini al tomolo (*Corrispondenze diplomatiche veneziane* cit., pp. 488-491).

²⁹ Si veda ad esempio *Napoli descritta nei principi del secolo XVII da Giulio Cesare Cappaccio*, a cura di B. CAPASSO, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », VII (1882), ora in *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, a cura di G. DE ROSA, A. CESTARO, Napoli 1973, pp. 49-86, a p. 56 per la citazione. Sull'autore di queste parole, Giulio Cesare Cappaccio, si veda P. NOVELLINO, *Le filigrane culturali della 'fedeltà' nella storiografia napoletana tra fine Cinquecento e inizio Seicento*, in « Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée », numero monografico dedicato a *Fidelitas*, a cura di J.P. DEDIEU, 118/2 (2006), pp. 243-253. D'altro canto giudizi pieni di ammirazione nei confronti di Miguel Vaaz continuarono ad essere espressi anche quando le sue fortune erano definitivamente tramontate: si veda D.A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli etc.*, Napoli, Ricciardi, 1730 (edizione originale Napoli, Parrino e Mutii, 1692-94), II, p. 60.

³⁰ *Narrazioni e documenti sulla storia del regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, raccolti e ordinati con illustrazioni da Francesco Palermo*, in « Archivio Storico Italiano », IX (1846), pp. 264-65. Sembra doversi collocare all'interno di questa manovra finanziaria anche l'acquisizione, da parte di Miguel Vaaz, del territorio del marchesato di Marigliano, già del banchiere genovese Geronimo Montenegro (R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., p. 261).

carlini) e dal nord Italia e dalla Francia (26 carlini); da solo aveva poi importato 100.000 tomoli di grano provenienti dalla Spagna e dal Portogallo (25 carlini al tomolo) e dal nord Italia e dalla Francia (28 carlini); infine, sempre da solo, aveva fatto pervenire a Napoli altri 450.000 tomoli al prezzo di 28 carlini, ma di questa quantità, di gran lunga la maggiore importata dal mercante portoghese nel 1606, il marchese di Corleto, estensore della relazione da cui si traggono i dati, non indica l'origine, ciò che rende altamente probabile che si trattasse del frutto delle attività corsare del Vaaz³¹.

Se fu la situazione di grave carestia – che segnò gli anni centrali della prima decade del secolo – a veder crescere notevolmente il potere non solo economico ma anche politico di Miguel Vaaz, è tuttavia con Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, che il banchiere portoghese non solo consolidò una posizione centrale nella vita finanziaria del regno, ma conquistò anche per sé e per i banchieri genovesi del suo circolo l'ambita posizione di consiglieri del viceré. Nel 1610, poco dopo l'arrivo a Napoli, il conte di Lemos istituì una giunta per trattare dei problemi monetari e finanziari del regno. Di essa facevano parte sei banchieri di origine straniera: il portoghese Miguel Vaaz, i genovesi Giacomo Fornari e Paolo Grillo, il fiorentino Benedetto Biffoli, il bergamasco Pietro Cortone, il fiammingo Antonio Antopel, oltre all'alto magistrato napoletano Marcantonio De Santis, giurista esperto in problemi monetari e luogotenente della Camera della Sommaria, massimo organo amministrativo del regno³².

La presenza del luogotenente De Santis garantiva che la giunta non agisse in contrasto con gli altri organi amministrativi napoletani, ma la scelta dei sei banchieri stranieri inviava il chiaro messaggio che il nuovo viceré non si sentisse affatto vincolato ai poteri economici tradizionalmente consolidati nel regno e che intendeva costituire intorno a sé un gruppo di *hombres de negocios* di sua assoluta fiducia; tra essi ben presto Miguel Vaaz dimostrò di aver conseguito il ruolo di maggiore peso politico. Ad esempio, quando

³¹ Peraltro gli interessi di Vaaz non si fermavano solo al campo del commercio del grano; ad esempio nel 1604 aveva ottenuto l'appalto annuale per la fornitura della carne salata per le galere del regno (ASN, *Camera della Sommaria, Partium*, vol. 1638, c. 19v).

³² G. BRANCACCIO, "Nazione genovese" cit., pp. 113-114. Sulla figura di Marco Antonio De Santis, giurista ma anche attento studioso dei fenomeni economici che riguardavano il regno di Napoli e autore della celebre memoria *Discorsi intorno a gli effetti che fa il cambio in Regno* (1605), si veda *Il Mezzogiorno agli inizi del Seicento*, a cura di L. DE ROSA, Roma-Bari 1994.

nel 1613 il conte di Lemos intese intervenire sull'annoso problema dell'andamento di cambi esteri della moneta napoletana, soggetta a una continua pressione al ribasso per via dell'inarrestabile flusso di oro e di argento in uscita dai confini del regno (causato dal deficit della bilancia commerciale e dal pagamento di rendite di varia natura a stranieri)³³, fu il banchiere portoghese a convocare un incontro con i rappresentanti delle principali colonie di forestieri residenti nel regno e a parlare, a nome del viceré, dei gravi inconvenienti provocati dai disordini valutari e dall'inosservanza delle prammatiche emanate a riguardo³⁴.

In effetti, come lo stesso conte di Lemos scrisse in più occasioni a Madrid³⁵, Miguel Vaaz fu il principale ispiratore delle riforme che il viceré realizzò durante il suo mandato in molteplici campi della vita economica e amministrativa del regno: nell'organizzazione della finanza pubblica, nella gestione del debito pubblico, nel sistema fiscale, nella contabilità di Stato, nella redazione dei bilanci del regno³⁶. Più precisamente, con la prammatica del 15 ottobre 1612³⁷, il conte di Lemos, all'interno di un più generale riordino di tutta la macchina amministrativa del regno e dopo aver proceduto ad una attenta ricognizione delle uscite volta ad evitare frodi e sperperi, stabiliva che le entrate certe a quella data fossero suddivise in due quote, l'una destinata alla Tesoreria generale del regno, pari a circa il 15%, e l'altra ad una sezione del bilancio dello Stato di nuova istituzione, la Cassa militare, che avrebbe raccolto il restante 85%. Questa avrebbe dovuto coprire le spese militari, di difesa e di polizia, ma anche la realizzazione delle principali opere pubbliche e il pagamento degli emolumenti del viceré e dei suoi collaboratori. Alle voci di entrata della Cassa militare, dichiarate inalienabili, si sarebbero dovute aggiungere gradualmente, ricomprate con gli avanzi di bilancio, tutte quelle

³³ Si veda a riguardo L. DE ROSA, *I cambi esteri a Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli 1955, e ID. *Il Mezzogiorno spagnolo* cit.

³⁴ G. BRANCACCIO, "Nazione genovese" cit., p. 115.

³⁵ AGS, *Estado*, leg. 1106, c. 133, *Relación de las rentas etc.*, memoria, datata Napoli 26 marzo 1611, acclusa alla missiva inviata dal conte di Lemos a Filippo III (ma in realtà destinata al segretario Andrés de Prada), Napoli, 28 marzo 1611, *Ibidem*, c. 132.

³⁶ Sulle riforme del conte di Lemos a Napoli si veda G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero* cit., pp. 157-184; I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza* cit., pp. 420-448.

³⁷ L. GIUSTINIANI, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, X, Stamperia Simoniana, Napoli 1804, pp. 300-333.

entrate già cedute ai banchieri in pagamento di prestiti pregressi o alienate come base per il pagamento degli interessi del debito pubblico³⁸.

Nelle intenzioni del conte di Lemos la riforma della contabilità e soprattutto l'istituzione della Cassa militare servivano non solo a garantire il regolare pagamento degli emolumenti ai soldati, affinché la mancata corrispondenza non creasse pericolose situazioni di tensione tra le truppe, ma anche per evitare che le ricorrenti situazioni di emergenza mettessero continuamente il viceré nella condizione di non avere alternative ad accettare le onerosissime condizioni che i banchieri imponevano per concedere ingenti prestiti. In effetti, parallelamente agli interventi sulla macchina amministrativa e sulla contabilità del regno, il conte di Lemos aveva proceduto anche a una drastica riduzione dell'onere sostenuto dallo stato per il pagamento degli interessi del debito pubblico: il saggio d'interesse per i titoli non vitalizi che rendevano il 9-10% fu abbassato al 7%, il saggio d'interesse per i titoli vitalizi, che rendevano il 12-13%, fu abbassato al 10%³⁹.

Questo complesso di misure rivela come solo dei finanziari molto adentro nella gestione delle finanze pubbliche e nel mercato del credito privato potessero indicare al viceré dove si annidassero le frodi più occulte e quali fossero i mezzi per realizzare una gestione più oculata della *real hacienda*, e ancora una volta tra essi, naturalmente, Miguel Vaaz primeggiava. Il conte di Lemos definiva il banchiere portoghese « instrumento principal de mis acciones », ne esaltava l'abnegazione di cui aveva dato prova lavorando alla revisione dei conti del regno – « fue solo el que ha desecho el encantamiento del Balanço, advertiendome de sus errores y ajustando la cuenta con esquisito primor y trabajo » – e non mancava di sottolineare a Filippo III che Vaaz dimostrava un attaccamento al sovrano al di là dei propri interessi,

³⁸ G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., pp. 207-213; G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero* cit., pp. 157-158; G. SABATINI, *Gastos militares y finanzas publicas en el reino de Nápoles en el siglo XVII*, in *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna, 1500-1700*, a cura di E. GARCÍA HERNÁN, D. MAFFI, Madrid 2006, II, pp. 257-291.

³⁹ AGS, *Estado*, leg. 1106, cc. 132r-133v, doc. cit., e G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 199. L'agente del duca di Urbino a Napoli stimava che l'abbassamento degli interessi del debito pubblico aveva fatto risparmiare alle casse del regno 400.000 ducati, di cui 250.000 di banchieri genovesi (*Narrazioni e documenti* cit.); se realmente Miguel Vaaz fu l'ispiratore anche di questa misura, essa non contribuì certamente a migliorare i già tesi rapporti tra il banchiere portoghese e una parte dei genovesi di Napoli (si veda a tale proposito anche G. BRANCACCIO, "Nazione genovese" cit., p. 114).

come provava il fatto che, nell'operazione di riduzione della rendita del debito pubblico, egli avesse perduto circa 3.000 ducati ⁴⁰.

In realtà, anche negli anni del governo del conte di Lemos, Miguel Vaaz continuò il suo lucroso commercio di grano ⁴¹, a fronte dei cui proventi le perdite conseguenti l'abbassamento delle rendite appaiono irrisorie. Ma oltre alle sue consuete attività finanziarie e commerciali, in questi stessi anni Vaaz, grazie anche agli ampi riconoscimenti di cui il viceré fu prodigo nei suoi confronti, si dedicò a percorrere rapidamente tutte le mete del processo di ascesa e assimilazione sociale che era stato sino ad allora tipico della comunità genovese a Napoli. Questo processo, che si era già avviato all'fine del decennio precedente, passò in primo luogo per l'acquisto di feudi nelle migliori aree del regno per la produzione del grano – Rutigliano, S. Nicandro e Casamassima nella provincia di Terra di Bari, Belrisguardo e Marigliano in Principato Citra, S. Donato in Terra d'Otranto ⁴² – e culminò nel 1613 con l'acquisto della città di Mola, sulla quale Filippo III, a istanza del viceré e come ricompensa per i suoi servizi alla Corona, confermò a Miguel Vaaz la concessione del titolo di conte ⁴³.

⁴⁰ AGS, *Estado*, leg. 1106, c. 133, doc. cit.; cfr. anche G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, p. 93.

⁴¹ Che il conte di Lemos non si comportasse diversamente dal suo predecessore in materia di approvvigionamento granario lo dimostrano, tra l'altro, i contratti sottoscritti per il 1610, anno del suo ingresso a Napoli, con Miguel Vaaz in società con il genovese Giacomo Fornari (ASN, *Notamenti del Collaterale*, vol. 3, c. 19r); per i successivi anni dal 1610 al 1616, si veda G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 34 (la fonte citata da Coniglio per questi dati è il *Liber Conclusionum Originalium* dell'Archivio Storico del Comune di Napoli, voll. 1405 e 1406, che però, come segnala lo stesso autore, è andata distrutta in un incendio nel 1946 e quindi non più consultabile). Il conte di Lemos si mostrò tuttavia più intransigente dei suoi predecessori nel pretendere dal Vaaz il rispetto delle clausole dei contratti di fornitura di grano e nel rifiutare le importazioni quando queste non corrispondevano alla qualità pattuita, come accadde, ad esempio, nel 1615 (G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 200). Dati per gli stessi anni sull'attività del Vaaz come banchiere del conte di Lemos, tanto nella sua sfera privata come nelle sue funzioni di viceré, in *Notizie storiche* cit.

⁴² ASN, *Cedolari feudali*, vol. 44, cc. 70v-71r.

⁴³ Nel 1612 il conte di Lemos chiese a Filippo III per Miguel Vaaz « por más conveniente merced que renta o ayuda de costa [...] un título de duque o marqués y plaza en el Consejo Colateral, que en esto segundo ganará infinito el servicio de V. Mag. [por] ser grande su suficiencia para ocuparla en cosas publicas y de las de aquel Reyno [de Nápoles], de toda Italia y de Levante, de que tiene mucha inteligencia » (AGS, *Estado*, leg. 1107, *Consulta so-*

Due anni più tardi, nel 1615, nel territorio del feudo rurale di Quattro Miglia, in provincia di Terra di Bari, acquistato nel 1608, Miguel Vaaz fondò una nuova comunità, che battezzò Casa Vaaz: dalle coste dalmate fece arrivare al porto di Barletta una nave con 460 cristiani ortodossi, che scappavano all'avanzata turca, e li insediò nel territorio spopolato; l'obbligo per la nuova comunità di colonizzare le terre fu sottoscritto a Napoli il 6 luglio 1615 dal sacerdote Damiano de Damianiis, che aveva condotto questa piccola popolazione nel suo viaggio tra le due sponde dell'Adriatico⁴⁴. Dopo il 1616, a seguito del primo dei processi inquisitoriali per giudaismo che colpirono i Vaaz, la comunità fu ribattezzata S. Michele e alla sua popolazione originale si aggiunsero altri abitanti dell'area per scongiurare il pericolo che il permanere dei riti della Chiesa ortodossa generasse delle eresie; anche questa trasformazione fu sancita, nel 1619, dalla sottoscrizione di un nuovo impegno⁴⁵.

La nuova posizione di Miguel Vaaz, non solo risolveva definitivamente il problema del suo *status* come straniero, perché come conte di Mola passava automaticamente ad essere regnicolo⁴⁶, ma segnava chiaramente anche un importante cambiamento in termini sociali, come dimostra l'acquisto di un elegante palazzo nel quartiere di Chiaia, accanto alla magione della famiglia aristocratica spagnola degli Alarcón y Mendoza⁴⁷. E sempre seguendo il canovaccio dell'ascesa sociale scritto dai genovesi di Napoli già a partire dalla metà del secolo precedente, appartengono a questi stessi anni altri importanti passaggi nel processo di assimilazione della famiglia Vaaz alle *élites* dirigenti del regno, come l'ingresso nella carriera dei tribunali di Simone Vaaz, figlio di Edoardo Vaaz, nipote ed erede del patrimonio e del titolo di Miguel Vaaz che non ebbe figli. Simone Vaaz, *doctor in utroque iure*, fu nominato dal conte di Lemos commissario per lo Stato dei Presidi di Toscana nel 1611, lo stesso anno entrò come giudice *in civilis* nel Tribunale della Vicaria di Napoli e nel 1614 fu nominato presidente di sezione presso la Camera della

bre la remuneración de las personas que estuvieron en el Parlamento general de Nápoles, Nápoles, 10 de septembre de 1612, cc. 1r-4v).

⁴⁴ L. D'ADDABBO, *S. Michele* cit., pp. 295-296; M. SIRAGO, *L'inserimento* cit., p. 130.

⁴⁵ L. D'ADDABBO, *S. Michele* cit., pp. 297-298; M. SIRAGO, *L'inserimento* cit., pp. 130-131.

⁴⁶ In virtù della prammatica *De officiorum provvisione* emanata il 12 marzo 1550 dal viceré Pedro de Toledo e dei contemporanei capitoli imperiali di Bruxelles, chiunque ricevesse un'investitura feudale nel regno di Napoli *ipso facto* diveniva *natural del reyno* a tutti gli effetti (R. VILLARI, *La rivolta* cit., p. 20).

⁴⁷ C. BELLI, *Michele Vaaz* cit., p. 13.

Sommaria, massimo tribunale amministrativo del regno, incarico nel quale sarebbe rimasto fino al 1653⁴⁸. Ancora più simbolico è il percorso della nipote di Miguel Vaaz, Fiorenza, figlia di Benedetto Vaaz, che nel 1615 sposò don Giovanni Pignatelli, figlio secondogenito del duca di Noja⁴⁹. Non è senza importanza osservare che il matrimonio tra Fiorenza Vaaz e Giovanni Pignatelli costituisce la prima eccezione all'endogamia sino ad allora praticata dai Vaaz, che seguivano strettamente l'uso, assai diffuso all'interno delle comunità di *cristãos novos*, di sposarsi sempre tra consanguinei. Lo stesso Miguel Vaaz sposò sua nipote Ana, figlia di suo fratello Benedetto, un'altra figlia del quale, Majora, contrasse matrimonio con un cugino, il già ricordato Simone Vaaz. E anche il figlio di Simone, Edoardo, si sposò con una cugina in secondo grado, Gratia Vaaz de Andrade⁵⁰.

4. *Il duca di Osuna contro Miguel Vaaz*

Alla partenza da Napoli del conte di Lemos nel 1616, la posizione della famiglia Vaaz, quelle del suo membro più in vista, Miguel conte di Mola, e del gruppo dei banchieri che lo circondavano, sembravano molto ben consolidate rispetto al decennio precedente. Tuttavia, la situazione cambiò completamente e in modo assai rapido nel giro di pochi mesi con l'ingresso a Napoli del nuovo viceré Pedro Téllez Girón, duca di Osuna⁵¹.

Il duca di Osuna, com'è ben noto schierato su posizioni opposte rispetto al conte di Lemos nella lotta tra fazioni alla corte di Filippo III, poco dopo il suo arrivo scatenò una dura persecuzione contro tutti i più stretti collaboratori del suo predecessore; tra questi non poteva mancare Miguel Vaaz, che il duca di Osuna sospettava di aver cercato di contrastare la sua venuta a Napoli e che proprio nel momento dell'arrivo del nuovo viceré l'organismo municipale napoletano accusava di aver venduto alla città grano guasto o di cattiva quali-

⁴⁸ N. TOPPI, *De origine tribunalium urbis Neapolis*, Napoli, De Bonis, 1666, III, pp. 26 e 138; G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 200; G. INTORCIA, *Magistrature del regno di Napoli. Analisi prosopografica, secoli XVI-XVII*, Napoli 1987, p. 390.

⁴⁹ D. CONFUORTO, *Notizie* cit.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Sul duca di Osuna si veda L.M. LINDE, *Don Pedro Girón, Duque de Osuna, la hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Madrid 2005, e sul suo governo a Napoli M. SCHIPA, *La pretesa felonía del Duca d'Ossuna (1619-20)*, Napoli 1911, e R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., pp. 201-208.

tà⁵². Il primo colpo arrivò alla sua famiglia: nello stesso 1616 il fratello di Miguel Vaaz, Benedetto, e sua moglie furono accusati dall'Inquisizione di essere giudaizzanti, in un processo che si volle ispirato dallo stesso viceré⁵³. L'anno seguente toccò a Miguel Vaaz. Il 4 maggio del 1617 il duca di Osuna ordinò la detenzione di un gruppo di patrizi napoletani accusati di aver congiurato contro di lui; a questa accusa nel caso del banchiere portoghese si aggiunse anche quella di aver mantenuto corrispondenze segrete con gli infedeli⁵⁴.

Miguel Vaaz, che incrociò i birri al momento di uscire di casa per andare ad ascoltare la messa nel contiguo convento dei monaci Celestini, si rifugiò nella casa religiosa, dove rimase chiuso tre anni, protetto dall'immunità di cui godeva il luogo. Successivamente egli raccontò di essere stato avvisato in sogno da san Pietro Celestino dell'imminente pericolo e nel 1622, per ricordare il debito di gratitudine che lo legava ai Celestini, comprò per 1.000 ducati un terreno contiguo alla sua casa e al convento, che offrì ai monaci con il vincolo di edificare su di esso una chiesa dedicata a S. Michele e con una dotazione di 10.000 ducati per realizzare la costruzione e di altri 9.000 per decorarla; successivamente istituì anche un censo per garantire il finanziamento dei lavori anche dopo la sua morte⁵⁵. Nonostante la cattività, Miguel

⁵² F. ZAZZERA, *Giornali dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Pietro Girone duca d'Ossuna*, in *Narrazioni e documenti cit.*, pp. 471-617, in particolare alle pp. 478 e 482. Le accuse mosse a Vaaz durante il governo del duca di Osuna trovano eco in numerosi manoscritti anonimi che circolarono a Napoli in quegli anni: cfr. BNN, ms. X B 65, *Michele Vais* [sic] e *le sue pregiudiziali invenzioni* (sul quale R. VILLARI, *La rivolta cit.*, p. 183).

⁵³ I documenti relativi al processo inquisitorio a Benedetto Vaaz e a sua moglie Beatrice in Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Fondo Sant'Ufficio*, 201-480/A; cfr. *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, a cura di G. GALASSO, C. RUSSO, Napoli 1978, II, p. 820.

⁵⁴ V.I. COMPARATO, *Uffici e società a Napoli (1600-1647)*, Firenze 1974, p. 294. La persecuzione contro Miguel Vaaz sembrerebbe, dunque, essere legata anche al tema dei contatti segreti dei *cristãos novos* con gli ebrei della diaspora sefardita che dalla penisola iberica esiliarono a Londra, Amsterdam, Livorno, Venezia, etc., e che alimentavano la rete di spionaggio dell'impero ottomano (ad esempio si veda a riguardo J.A. RODRIGUEZ DA SILVA TAVIM, *O Aviso anônimo sobre João Micas na Coleção de S. Vicente*, in « Anais de História de Além-Mar do CHAM », V, 2004, pp. 253-282, in particolare p. 273). Sui contatti tra *cristãos novos* di Napoli e le comunità ebraiche di Livorno e Venezia, si veda rispettivamente L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Venezia 2008, e F. RUSPIO, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Venezia 2007.

⁵⁵ L'atto di donazione, datato 4 maggio 1622, esattamente cinque anni dopo il fallito tentativo di arresto, e l'atto di erezione del censo, datato 29 luglio 1623, sono integralmente pubblicati in appendice a C. BELLÌ, *Michele Vaaz cit.*, rispettivamente alle pp. 22-25 e 25-27.

Vaaz continuò comunque a seguire i suoi affari sia direttamente sia tramite degli intermediari: nel 1619 egli figura come titolare di un contratto per l'approvvigionamento di Napoli con 9.000 tomoli di grano; nello stesso anno egli movimentò una quantità di grano quasi quattro volte maggiore, 34.000 tomoli, per mezzo di un nipote venuto dal Portogallo, Francesco Vaaz de Andrade, che aveva sposato la figlia di suo fratello Benedetto, Beatrice⁵⁶.

Con Miguel Vaaz furono perseguitati anche vari altri esponenti del gruppo di banchieri a lui più vicino: a questa persecuzione non fu estranea la reazione di quella parte della finanza napoletana che negli anni di Lemos, senza arrivare mai a perdere del tutto il proprio potere, si era sentita insidiata ogni giorno di più nelle sue tradizionali posizioni di privilegio. In effetti, in una prima fase i più eminenti rappresentanti della comunità genovese a Napoli ritennero di poter orientare l'azione del nuovo viceré a tutela dei propri interessi, ma presto si resero conto che non era così. In primo luogo i loro affari furono colpiti dalle conseguenze della caotica gestione della finanza pubblica di cui si rese colpevole il duca di Osuna, che precipitò la situazione monetaria del regno nel caos e provocò la paralisi dei commerci⁵⁷. Successivamente, e per uscire da questa situazione, il viceré dichiarò che i responsabili di tale situazione erano proprio i mercanti e banchieri genovesi presenti a Napoli e, senza concordare questo atto estremo con Madrid, nel luglio del 1618 dispose l'embargo dei beni e dei capitali posseduti da questo gruppo nel regno; l'embargo durò fino alla primavera del 1619, mentre a Madrid gli ambasciatori di Genova utilizzavano ogni mezzo per conseguire dal sovrano la revoca degli ordini del viceré⁵⁸. Questa misura, insieme con gli ambiziosi pro-

⁵⁶ G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 34. Tuttavia, nella sua condizione Miguel Vaaz non riusciva ad esercitare un pieno controllo dei propri affari, come dimostra il fatto che nel 1622 risultassero ancora in sospeso pagamenti per le forniture di grano che egli aveva realizzato tra il 1616 e il 1619 (AGS, *Estado*, leg. 1884, *Bilancio d'esatto e pagato del anno 1621 del regno di Napoli*, Napoli, 25 ottobre 1622, cc. 15r, 20v e 25v).

⁵⁷ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura e con un'introduzione di L. DE ROSA, Napoli 1971 (edizione originale Napoli 1859), p. 289; G. BRANCACCIO, "Nazione genovese" cit., pp. 116-117; G. SABATINI, *Las cuentas del virrey: los gastos de la corte virreinal de Nápoles a finales del siglo XVII*, in *Las Cortes Virreinales de la Monarquía Española: América e Italia*, a cura di F. CANTÙ, Roma 2008, pp. 313-334.

⁵⁸ Sulla fine del governo del duca di Osuna a Napoli, oltre al già citato lavoro di M. SCHIPA e a R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo* cit., in particolare pp. 206-208, si vedano le fonti manoscritte in Biblioteca Nacional de Madrid (BNM), *Manuscriptos*, n. 1817, *Capi mandati alla Maestà del Re N. S. per questa fidelissima Città di Napoli contro il Duca d'Ossuna* (s.l.

getti di guerra che il viceré alimentava verso Venezia, ebbe un peso importante nel decidere Filippo III e il Consejo de Estado a procedere alla sostituzione del duca di Osuna, che si realizzò nel giugno del 1620 con l'arrivo da Roma del cardinal Gaspar Borja y Velasco, nominato viceré *ad interim* ⁵⁹.

La sostituzione del duca di Osuna con il cardinale, che ricoprì questo ruolo fino al dicembre del 1620, costituì per Miguel Vaaz non solo la fine della propria prigionia ma anche un'inaspettata opportunità per recuperare a fianco del viceré *ad interim* la sua influenza sul governo spagnolo di Napoli. Con il cardinal Borja y Velasco, infatti, era arrivato da Roma anche il suo segretario particolare Diego de Saavedra Fajardo, che a Napoli ricoprì l'importante incarico di Segretario di Stato e di Guerra e capo della segreteria del viceré. A Roma Saavedra Fajardo era stato agente del conte di Castro, oltretutto segretario dell'agente del conte di Lemos, e in questa veste aveva avuto contatti con Miguel Vaaz ⁶⁰. La presenza al lato del cardinale di Saavedra Fajardo poteva quindi costituire un'opportunità irripetibile per il banchiere portoghese per tentare di recuperare il suo ambito posto di consigliere del viceré. Ma il clima politico appariva ormai radicalmente cambiato rispetto agli anni di Lemos.

L'esperienza degli alti e bassi sofferti negli ultimi dieci anni, dovuti in larga misura alle proprie divisioni interne, aveva portato i genovesi a compattarsi, a serrare le fila, a non lasciare nessuno spazio vuoto nella gestione della vita finanziaria del regno, che iniziava a normalizzarsi, soprattutto dopo l'arrivo del nuovo viceré cardinal Zapata, che nel dicembre del 1620 pose fine all'*interim* del cardinal Borja y Velasco. L'espressione più eloquente della maggior unità raggiunta all'inizio degli anni venti del XVII secolo fu

s.d. ma Napoli, giugno 1620), cc. 144r-154v; *Ibidem*, n. 11045, *Carta que escribió el Duque de Osuna, cuando el Cardenal Borja llegó a Nápoles a tomar posesión* (s.l. s.d. pero Nápoles, junio de 1620), cc. 18r-25r; *Ibidem*, n. 11344, *Cargos y capítulos que hizo el Reino de Nápoles al Duque de Osuna, Virrey y Capitán General de aquel Reino* (s.l. s.d. ma Napoli, giugno 1620), cc. 44r-47v; *Ibidem*, n. 18729, *Excesos del Duque de Osuna en tiempo de Sicilia y Nápoles*, (s.l. s.d. ma Napoli, giugno 1620), cc. 201r-206r.

⁵⁹ *Ibidem*, n. 11344, *Entrada del Cardenal de Borja en la ciudad de Nápoles, cuando fue a gobernar aquel Reino* (s.l. s.d. ma Napoli, giugno 1620), cc. 1-43v; E. SARRABLO AGUARELES, *El gobierno, en Nápoles, del Cardenal de Borja (julio a diciembre 1620): Un virreinato breve*, in « Revista Geográfica Española », 1957, número monográfico dedicado a *España en Nápoles*, pp. 107-118.

⁶⁰ G. SABATINI, *Roma, Nápoles, Milán: la etapa italiana de Saavedra Fajardo en el gran teatro de la diplomacia barroca (1610-1633)*, in *Pensar Europa en el siglo de hierro. El mundo en tiempos de Saavedra Fajardo*, a cura di J.J. RUIZ IBÁÑEZ, Murcia 2008, pp. 41-74.

l'elezione di Cornelio Spinola a console della nazione genovese a Napoli⁶¹. All'interno di questa comunità, Spinola rappresentava indubbiamente il gruppo dei più eminenti banchieri e mercanti, ma egli era, allo stesso tempo, una figura che godeva della stima e del rispetto di tutti i genovesi di Napoli per la sua profonda conoscenza della situazione politica e finanziaria del regno: nei dispacci inviati durante i lunghi anni del suo consolato, che durò, con alcune interruzioni, dal 1621 al 1649, egli analizzò con straordinaria acutezza i molteplici problemi economici di cui soffriva il regno e i possibili rimedi⁶².

Sintomatico del clima di ostilità che i genovesi tornarono a creare intorno a Miguel Vaaz è un episodio del novembre 1622, allorché nel Seggio di Porto furono pubblicamente denunciate le attività speculative dei mercanti portoghesi e fu formata una deputazione per chiedere al viceré cardinal Zapata di intervenire contro l'accaparramento del grano⁶³. Solo a partire dal decennio successivo, il nome dei Vaaz tornerà ad essere legato a contratti per la fornitura di grano di una certa entità⁶⁴, ma a questo punto si tratterà di altri membri della famiglia, essendo Miguel Vaaz venuto a mancare nel 1623, all'età di circa 70 anni.

⁶¹ Su Cornelio Spinola si veda G. GALASSO, *Contributo* cit., pp. 39-44; A. MUSI, *Da élite internazionale a élite locale: i mercanti genovesi nel Regno di Napoli e il caso di Cornelio Spinola*, in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, a cura di M. MAFRICI, Soveria Mannelli 2004, pp. 205-236.

⁶² G. BRANCACCIO, "Nazione genovese" cit., pp. 119-148.

⁶³ « Erano divenuti potentissimi nella città nostra [Napoli] alcuni banchieri portoghesi a nome Vaaz. Costoro, facendo col favore del governo negoziati e partiti di grano, avevano occupato tutti i posti delle marine dell'Adriatico, del Ionio e del Tirreno, tenevano affittata dal Papa la dogana di Benevento e quivi serbavano le vettovaglie, che compravano sui mercati delle nostre province. Queste cose furono riferite il giorno 19 novembre 1622 nella adunanza del Sedile di Porto, e furono eletti deputati al viceré per richiamarsi di questi prepotenti mercatanti incolpati delle passate miserie e furono allora fatte alcune pragmatiche contro le grosse compere di grano»: N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi a Napoli dal 1831 al 1860*, Napoli 1878, pp. 151 (per la citazione) e 198-200.

⁶⁴ Nel 1630 Benedetto Vaaz de Sousa, in società con João Mennes Eriquez (probabile errore di trascrizione per Menezes Enriques), importa dal levante 30.000 tomoli di grano; nel 1632 Simone Vaaz importa dalla Puglia 1.000 tomoli di grano; nel 1633 Benedetto Vaaz de Sousa, in società con Emanuele Vaaz de Andrade importa 1000 tomoli di grano da luogo imprecisato; sempre nel 1633 un gruppo di mercanti Vaaz importa, prevalentemente dalla Puglia, 56.384 tomoli di grano, etc. (G. CONIGLIO, *Il vicereame* cit., p. 35).

5. *Da hombres de negocios a nobili di toga*

Il testamento e numerose altre scritture con le quali, negli ultimi anni di vita, Miguel Vaaz volle mettere ordine nei suoi affari, ci permettono di conoscere meglio la natura del suo patrimonio e di stimare in 23.000 ducati le rendite annue da beni feudali e burgensatici; la parte più cospicua del patrimonio era costituita dai feudi di cui era titolare al momento della sua morte e che egli volle dividere tra il nipote Simone, che ereditò Mola, Casamassima, Rutigliano, San Nicandro e il casale di San Michele, e le nipoti Fiorenza e Beatrice, figlie di suo fratello Benedetto, che ereditarono rispettivamente Belrisguardo e S. Donato⁶⁵.

Nella generazione successiva a quella di Miguel, alcuni Vaaz continuarono ancora ad esercitare attività commerciali⁶⁶, ma i membri più in vista della famiglia passarono ad essere i già ricordati Simone Vaaz, conte di Mola, e sua cugina Fiorenza Vaaz Pignatelli, alla quale il 7 marzo 1625 fu concesso il titolo di duchessa di Belrisguardo. Furono Simone e Fiorenza che, come esecutori testamentari di Miguel Vaaz, curarono le opere di costruzione della chiesa di S. Michele, impegnando in essa il maggiore architetto napoletano dell'epoca, Cosimo Fanzago, e più tardi, per la decorazione dell'interno, Luca Giordano⁶⁷.

⁶⁵ Il testamento, datato 17 settembre 1623, e l'inventario *post mortem*, datato 7 novembre 1623, sono integralmente pubblicati in appendice a C. BELLÌ, *Michele Vaaz* cit., rispettivamente alle pp. 27-31 e 31-42. È interessante osservare che Miguel Vaaz escluse completamente dall'eredità, tranne che per qualche piccolo lascito, il nipote Jorge Vaaz, fratello di Simone, già governatore della città di Matera, che sembrerebbe essersi reso invisibile ai congiunti per la sua condotta probabilmente percepita come un ostacolo all'ascesa sociale della famiglia. Jorge Vaaz, infatti, mentre era governatore di Matera, era stato inquisito e condannato a seguito della visita generale degli uffici del regno di Juan Beltrán de Guevara avviata nel 1608 (AGS, *Secretarías provinciales, Nápoles*, leg. 235, Napoli, 8 luglio 1617, c. 32r: «Jorge Vaaz, governador de la ciudad de Matera, ha sido condenado en quinientos ducados para el fisco por cohechos y extorsiones que ha cometido en su oficio»; si veda anche *Ibidem*, leg. 138, c. 7r). Gli stessi cattivi rapporti si rinverranno nella generazione successiva, quella dei figli di Simone e di Jorge Vaaz, e anche allora questi ultimi saranno biasimati per aver abbassato il tenore sociale della famiglia con matrimoni giudicati disonorevoli (D. CONFUORTO, *Notizie* cit.). D'altro canto, sarà la denuncia di una figlia di Jorge Vaaz, Gratia, a determinare il processo per giudaismo di Edoardo Vaaz e, con la sua condanna, la rovina sociale dell'intera famiglia (cfr. *ultra*).

⁶⁶ Nel 1623, l'anno della morte di Miguel Vaaz, figurano iscritti alla corporazione dell'Arte della lana come mercanti Tommaso, Michele ed Emanuele Vaaz (ASN, *Matricole*, vol. 7, c. 216r).

⁶⁷ C. BELLÌ, *Michele Vaaz* cit., pp. 13-15.

Nel 1633, Francesco Vaaz de Andrade, che aveva sposato Beatrice, sorella di Fiorenza Vaaz, ottenne il titolo di duca di San Donato⁶⁸; nel 1645 Simone conseguì per il figlio primogenito Michele Vaaz il titolo di duca di Casamassima⁶⁹ mentre il secondogenito, Edoardo, a partire dal 1636 seguì le orme del padre entrando nella magistratura e giungendo, nel 1643, alla nomina a giudice *in criminalibus* nel tribunale napoletano della Vicaria⁷⁰. Tutte e tre le figlie di Simone Vaaz si sposarono poi con esponenti del patriziato cittadino: Anna con il duca di Belcastro Orazio Sersale del Seggio di Nido, Gratia con Antonio Muscettola primogenito del duca di Spezzano, e Fiorenza con Geronimo Carmignano del Seggio di Montagna⁷¹. Inoltre nel 1645 Simone Vaaz lasciò il palazzo nel quartiere di Chiaia che era stato proprietà di suo zio, per trasferirsi in un'elegante, ma più sobria e quindi più consona al suo rango, residenza a via Toledo, accanto al palazzo che era stato di Carlo Tapia, marchese di Belmonte, il più eminente ministro togato napoletano della prima metà del XVII secolo⁷².

L'uscita dal mondo della finanza e la piena integrazione nel ceto dei magistrati e della nobiltà di toga sembravano aver fatto dimenticare l'ostilità che aveva accompagnato l'ascesa sociale della famiglia. Inoltre, durante la stagione dei moti del 1647-48, tanto Simone Vaaz, che all'epoca ricopriva anche l'importante incarico di governatore della Dogana di Foggia⁷³, che

⁶⁸ M. STRAGO, *L'inserimento* cit., p. 133.

⁶⁹ D. CONFUORTO, *Notizie* cit.

⁷⁰ N. TOPPI, *De origine* cit., pp. 66-71, G. INTORCIA, *Magistrature* cit., p. 390.

⁷¹ Sulla politica matrimoniale dei Vaaz si veda M.A. VISCEGLIA, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia feudale napoletana tra fine Quattrocento e Settecento*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Italie et Méditerranée», 95/5 (1983), pp. 393-470. Sul significato dell'appartenenza ai Seggi napoletani si veda C. TUTINI, *Dell'origine e fundatione de' seggi di Napoli, del tempo in che furono instituiti, e della separation de' nobili dal popolo*, Napoli 1644; G. GALASSO, *Una ipotesi di 'blocco storico' oligarchico-borghese nella Napoli del '600: i 'Seggi' di Camillo Tutini tra politica e storiografia*, in «Rivista Storica Italiana», XC (1978), pp. 507-529; P. VENTURA, *Il linguaggio della cittadinanza a Napoli tra ritualità civica, amministrazione e pratica politica (secoli XV-XVII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere* cit., pp. 347-376.

⁷² C. BELLÌ, *Michele Vaaz* cit., p. 14.

⁷³ Tale incarico prevedeva il controllo di tutta la complessa macchina amministrativa e fiscale che presiedeva il sistema della pastorizia transumante nel regno di Napoli; tuttavia fu proprio in questa veste che il nome di Simone Vaaz entrò, per sospetta corruzione, nell'inchiesta condotta dal visitatore generale del regno Juan Chacón Ponce de León a partire dal 1644 (AGS, *Secretarías*

suo figlio Michele, che aveva il grado di capitano della milizia del regno, diedero prova di fedeltà alla corona spagnola, impegnandosi soprattutto al fianco del conte di Conversano nell'opposizione ai rivoltosi⁷⁴.

6. *La fine della presenza portoghese a Napoli*

Alla fine degli anni '40, a causa delle loro origini portoghesi, i Vaaz furono sospettati di legami con gli esiliati che, dopo la fine della rivolta del 1647-48, da Napoli si erano rifugiati presso il papa e qui erano entrati in contatto con gli emissari di Giovanni IV di Braganza, in particolare con il gesuita Antonio Vieira, che fu a Roma al principio del 1650 per studiare la possibilità di una ripresa dell'insurrezione napoletana in chiave filo-lusitana⁷⁵. La missione di Antonio Vieira a Roma non ebbe il risultato sperato, ma nonostante ciò, negli anni del governo a Napoli del viceré conte di Oñate, tra il 1650 e 1654, forti sospetti gravarono sulla comunità portoghese della città e se non si arrivò a concretizzare nessuna azione contro la famiglia Vaaz fu soltanto per il prestigio personale di cui godeva Simone Vaaz, che, tra l'altro, nel 1653 fu nominato da Filippo IV reggente nel Consiglio Collaterale, massimo organo politico del regno, che affiancava il viceré nella sua attività di governo⁷⁶.

Ma dopo la morte di Simone Vaaz nel 1655 (il figlio primogenito Michele era morto nel 1654 sicché entrambi i titoli, quello di conte di Mola e di duca di Casamassima, passarono al secondogenito Edoardo), l'ostilità per la famiglia tornò a manifestarsi rapidamente. Nel 1657 il viceré conte di Castrillo ordinò l'arresto di Edoardo Vaaz con l'accusa che questi, nella sua qualità di presidente della sezione criminale del tribunale della Vicaría, avesse cercato di proteggere il figlio di un altro magistrato accusato di omicidio; incarcerato a Castel Sant'Elmo a Napoli, Edoardo fu qui raggiunto dalla denuncia, presentata

Provinciales, Nápoles, leg. 227, *Instrucción al licenciado don Juan Chacón Ponce de León etc.*, Zaragoza, 9 settembre 1644, c. 6v; *Ibidem*, leg. 230, *Memoria de los ministros contra quien resultan cargos de la visita general del Reyno de Nápoles etc.*, Madrid, 9 dicembre 1651, c. 1r.).

⁷⁴ M. SIRAGO, *L'inserimento cit.*, p. 135.

⁷⁵ Sulla missione di Antonio Vieira a Roma come agente di Giovanni IV di Braganza nel 1650 e i suoi contatti con gli esiliati napoletani della rivolta del 1647-48, si veda G. SABATINI, *Il primo soggiorno di Antonio Vieira a Roma (1650)*, in *Antonio Vieira, Roma e l'universalismo delle monarchie portoghese e spagnola*, Atti del congresso internazionale, Roma, 28-29 Novembre 2008, a cura di P. CARDIM, G. SABATINI (in corso di stampa).

⁷⁶ G. INTORCIA, *Magistrature cit.*, p. 390.

da una sua cugina, Fiorenza Vaaz, di essere giudaizzante e fu pertanto immediatamente sottoposto all'ulteriore misura del sequestro cautelativo dei beni⁷⁷.

Nonostante il processo per giudaismo subito dal nonno materno Benedetto Vaaz nel 1616 e l'abiura dello zio Francesco Vaaz de Andrade duca di S. Donato, che nel 1636, in punto di morte, aveva dichiarato di non aver mai abbandonato la religione ebraica⁷⁸, costituissero dei pesanti precedenti, in una prima fase della vicenda giudiziaria di Edoardo Vaaz l'Inquisizione non sembra aver giocato un ruolo determinante. Tuttavia le cose cambiarono nel 1659 con la nomina a capo del Sant'Uffizio napoletano di monsignor Camillo Piazza, che veniva a riempire il vuoto determinatosi con la morte del suo predecessore durante la peste del 1656 e a porre termine al periodo di *interim* in cui tali funzioni erano state esercitate dal nunzio apostolico⁷⁹.

Monsignor Piazza, rompendo la tradizione di moderazione che era stata propria del Sant'Uffizio a Napoli almeno nell'ultimo quarto di secolo, ne intensificò notevolmente l'attività, portando rapidamente avanti i procedimenti già aperti, istruendone di nuovi, moltiplicando e riempiendo le carceri inquisitoriali⁸⁰. Edoardo Vaaz e la sua famiglia furono da subito al centro delle attenzioni di monsignor Piazza. In vari momenti successivi, soprattutto sulla scorta delle confessioni rese durante gli interrogatori, furono arrestati per il medesimo crimine di giudaismo e con l'accusa di far parte della stessa setta di giudaizzanti di Edoardo Vaaz anche il fratello Benedetto, le sorelle Grazia e Fiorenza, la zia Beatrice Vaaz de Andrade, con i figli Emanuele duca di S. Donato e Fiorenza, la cugina Grazia Vaaz, con il marito Edoardo de Rivietta e il figlio di un precedente matrimonio Edoardo Mendez, la cugina Beatrice Vaaz con il marito Enrique Suarez Coronel e il cognato Antonio Suarez Coronel⁸¹.

⁷⁷ D. CONFUORTO, *Notizie* cit. Le cronache del tempo presentano la denuncia di Fiorenza Vaaz contro il cugino come una ritorsione per l'avversione di Edoardo al matrimonio di Fiorenza con il barbiere che l'aveva assistita durante l'epidemia di peste dell'anno prima.

⁷⁸ L'episodio della apostasia di Francesco Vaaz de Andrade è riferito in F. CAPECELATRO, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli, Stamperia Reale, 1849, I, pp. 69-70.

⁷⁹ G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Firenze 1982, I, p. 62.

⁸⁰ *Ibidem* e L. AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello 1892, pp. 38-40.

⁸¹ M. SIRAGO, *L'inserimento* cit., pp. 138-139. Dei nomi che compaiono negli atti del procedimento inquisitoriale non sembrano direttamente riconducibili al vasto insieme familia-

Sin dal settembre dell'anno precedente, inoltre, il nunzio apostolico a Napoli monsignor Giulio Spinola aveva scritto al Consiglio Collaterale chiedendo che i rei di giudaismo fossero tradotti a Roma per essere processati dal Sant'Uffizio⁸² e aveva poi informato il Segretario di Stato di Alessandro VII, cardinal Flavio Chigi, di aver ottenuto dal viceré conte di Peñaranda assicurazioni circa il favorevole accoglimento della sua richiesta⁸³. Processati presso il Tribunale del Sant'Uffizio di Roma nel 1660 e riconosciuti colpevoli, i rei abiurarono pubblicamente nel gennaio 1661 in una cerimonia celebratasi presso la chiesa di S. Maria Sopra Minerva dove furono anche pubblicate le sentenze: Edoardo Vaaz fu condannato al carcere perpetuo, oltre che ad alcune pene accessorie, come il pagamento di 2.000 scudi romani in elemosine⁸⁴.

Informato della condanna, il Consiglio Collaterale decretò la definitiva confisca e devoluzione al regio fisco di tutti i beni sequestrati a Edoardo Vaaz⁸⁵. Questa decisione provocò una violenta reazione contro il viceré da parte sia di monsignor Piazza, che avocava a sé e al Sant'Uffizio il diritto di procedere alla confisca dei beni, sia dell'aristocrazia del regno che, attraverso i Seggi, invocava invece l'applicazione del breve del 7 aprile 1554 con il quale papa Giulio III aveva vietato la confisca dei beni degli eretici nel regno di Napoli⁸⁶; lo scontro si risolse da una parte con l'espulsione dal regno di monsignor Piazza, ma dall'altra con la riaffermazione del diritto del Consiglio Collaterale a procedere all'incameramento dei beni degli eretici⁸⁷.

Tuttavia già al principio del 1662 fu ordinato il dissequestro del patrimonio di Edoardo Vaaz non ancora alienato, forse come effetto di un memoriale presentato al Consiglio Collaterale dalla moglie di Edoardo

re dei Vaaz solo quelli di Giovanni Vargas, figlio della duchessa di Cagnano, dell'avvocato Girolamo De Rosa, con la madre, la zia e il nipote (*Ibidem*).

⁸² ASN, *Collaterale, Notazioni*, vol. 63, cc. 142r-v.

⁸³ M. SIRAGO, *L'inserimento* cit., pp. 139-140.

⁸⁴ ASN, *Collaterale, Notazioni*, vol. 65, c. 18r; D. CONFUORTO, *Notizie* cit.; I. FUIDORO, *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, I (1660-65), a cura di F. SCHLITZER, Napoli 1934, p. 63; M. SIRAGO, *L'inserimento* cit., p. 140. La documentazione relativa a questo processo è conservata presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, St. st., BB 3 a-d e BB 4.

⁸⁵ ASN, *Collaterale, Notazioni*, vol. 65, c. 27r.

⁸⁶ P. GIANNONE, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli* (edizione originale Napoli 1723), Napoli, 1865, p. 563.

⁸⁷ L. AMABILE, *Il Santo Ufficio* cit., pp. 44-49; G. GALASSO, *Napoli spagnola* cit., pp. 62-64.

Vaaz⁸⁸, che agiva ora come procuratrice del marito, ma più probabilmente perché questo atto di clemenza fu inserito tra le grazie che la città di Napoli chiese a Filippo IV per festeggiare la nascita del principe Carlos avvenuta il precedente 6 novembre⁸⁹. Numerosi beni, sia burgensatici che feudali, tra cui uno dei principali cespiti, il ducato di Casamassima, risultavano però venduti e solo dopo un lungo contenzioso la famiglia di Edoardo Vaaz riuscì a mantenere il contado di Mola⁹⁰.

Nel 1666, il Consiglio Collaterale decretò un indulto per i delitti compiuti da Edoardo Vaaz, per « essere stato onorato da S. Maestà con il grado di Giudice e [per] i Ministri che ha tenuto la sua Casa »; lo stesso Vaaz nel 1667 supplicò il Consiglio di intervenire presso il papa sollecitando un analogo atto di clemenza⁹¹. Alla fine del 1670 o al principio del 1671 Edoardo Vaaz veniva liberato e faceva ritorno a Napoli; significativamente, però, non rientrò nel palazzo di famiglia nel centro della città, ma si fermò alle porte di Napoli, nel Casale di Capodimonte, dove morì nel 1671⁹². Ma già prima della sua morte, e nonostante il parziale recupero del patrimonio, i Vaaz erano già stati espulsi dai ceti dirigenti della Napoli spagnola e nessuno dei discendenti di Edoardo Vaaz recuperò mai il prestigio sociale che era stato in altri tempi di Miguel o Simone Vaaz.

⁸⁸ ASN, *Collaterale, Notazioni*, vol. 65, c. 38r. (seduta del 2 maggio 1661).

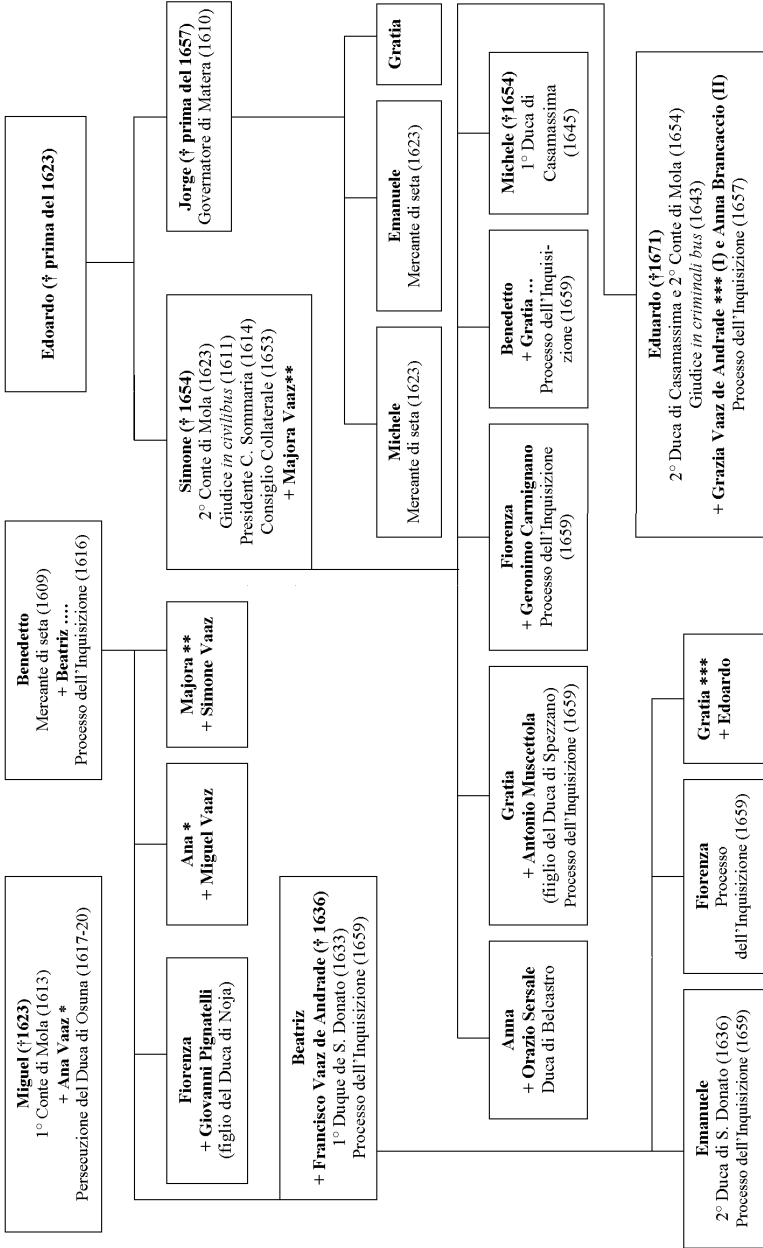
⁸⁹ AGS, *Estado*, leg. 3285, « La ciudad de Nápoles, con motivo del nacimiento del Principe Carlos, solicita [el] levantamiento del secuestro de los bienes del Conde de Mola », Napoli, 1662 (documento non numerato).

⁹⁰ Il lungo e complesso contenzioso è ricostruito in M. STRAGO, *L'inserimento* cit., pp. 145-148, EAD., *Due esempi di ascensione signorile: i Vaaz conti di Mola e gli Acquaviva conti di Conversano tra '500 e '600 (Terra di Bari)*, in « Studi Storici Luigi Simeoni », XXXVI (1986), pp. 169-213. Sulla sentenza di condanna di Edoardo Vaaz si veda ancora EAD., *L'Inquisizione a Napoli nel 1661*, in « Quaderni », Facoltà di Magistero - Istituto di Scienze Politiche, Bari 1980, pp. 429-454.

⁹¹ ASN, *Collaterale, Notazioni*, vol. 67, c. 123v (seduta del 13 settembre 1666) e c. 169r (seduta del 28 febbraio 1667).

⁹² D. CONFUORTO, *Notizie* cit.

Genealogia dei Vaaz a Napoli



INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo